

I fondi di prima squadra si affittavano a due stara la pertica "per metà segale e metà minuti". L'affitto percepito dal padrone non era da considerarsi né sicuro né netto: ma spesso solamente apparente, perché il colono non pagava mai per intero il convenuto, non bastando al mantenimento suo e della famiglia quanto gli rimaneva. E quando lo pagava per intero, ben presto ricorreva al padrone che necessariamente doveva sostenerlo con buona parte del grano ricevuto e in denaro nel mantenimento suo, della famiglia e della scorta del bestiame, che in un territorio privo totalmente di pascoli non si reggeva a lungo per la scarsità dell'alimentazione.

Il padrone diveniva così creditore di una considerevole somma, che il debitore non riusciva mai a restituire. Erano coltivati a vite i terreni inadatti ad altre colture.

I fondi avvitati a pergola rendevano di più dei videri a filagne, ma richiedevano maggior quantità di legname. La vite era pianta che richiedeva continue cure, di non grande durata, e che dopo non molti anni doveva rinnovarsi. Era soggetta a disseccare per le rigide invernate, defraudando per più anni del raccolto il misero contadino, come era accaduto dal 1740 al 1750.

Il territorio era diviso in: aratorio avvitato, bosco castanile, vigna, prato avvitato, bosco di legna forte, brughera boscata, la quale non solamente circondava, ma entrava nella composizione del territorio con le sue infecconde boscaglie.

In tutto il territorio la foglia di "moroni" dava per allevare 275 once (1) di seme di bigatti. Ogni oncia rendeva quattro librette di seta.

Alcuni proprietari lavoravano "a propria mano" i loro terreni, e gli altri li affittavano a stara due, metà segale e metà miglio (i minuti), se si trattava di buoni coltivi non ombreggiati da "moroni": se ombreggiati invece si affittavano come i terreni mediocri a una stara e mezzo; per gli inferiori si pagava in ragione di stara uno la pertica: la vendemmia, cioè il raccolto delle uve, si divideva tra "fittabile" e padrone, il quale, però, aveva anticipato come scorta il legname per le viti e brughere e pagava li "carichi" reali. I "carichi personali" erano pagati dai "fittabili", i quali davano anche "apendizi de' caponi e pollastri, che non pagandosi in natura, li caponi si valutano soldi quindici e li pollastri soldi sette e mezzo cadauno."

La foglia dei "moroni" era riservata ai padroni, i quali perciò potevano allevare il filugello e ricavare il reddito della seta, grande risorsa allora, come in seguito della attività agricola.

Il terreno vitato migliore valeva L.70; il mediocre L.45; il coltivo migliore L.60; il mediocre L.40; l'inferiore L.28 alla pertica. La selva per le viti L.40; la brughiera migliore L.7 alla pertica.

(1) vedi p. seguente

Negli anni 1718, '19, '20 il frumento era stato venduto L. 15; la segale L.8; li minuti L.7 il moggio; il vino L.7 alla brenta; la seta L.7 la libretta.

Dall'elenco delle maggiori proprietà risulta che notevolissime erano quelle delle chiese, scuole, cappelle, benefici.

Se dal totale del perticato si levano le maggiori proprietà, si vede che agli altri numerosi agricoltori rimanevano meschini appezzamenti che davano un reddito meschino ed insufficiente. (I)

Per una più esatta valutazione della entità delle misure esposte è opportuno precisare che esse corrispondono alle seguenti misure del sistema decimale:

- a) oncia gr. 27.66
- b) libretta " 327.=
- c) staia l. 18,30
- d) moggio l. 225.=
- e) brenta l. 75.=

Rappertata in peso, in base a quello specifico medio dei diversi cereali indicati, consta ogni staia di:

- a) frumento kg. 14.30
- b) segala " 13.70
- c) miglio " 13.00

Nel ' 700, dopo le terribili falcidie portate dalla peste nel secolo precedente e che nella Valle Olona aveva ridotto di un buon terzo la popolazione, si assiste allo aumento dei residenti. Questi non trovando sufficiente possibilità di sostentamento con i soli redditi della campagna, dovettero dedicarsi ad attività artigianale come unica possibilità di sopravvivenza. Si estese allora l'introduzione del telaio a mano in quasi tutte le famiglie e si creò la tipica figura del contadino-tessitore, che ancora sopravvive, seppure in forma ridotta.

Così li descrive Carlo Azimonti " La stragrande maggioranza dei tessitori ha il telaio a casa. Su di esso lavorano a turno, giorno e notte, le donne di casa e spesso anche gli uomini. Tutti della famiglia alternano il lavoro dei campi con quello del telaio. Gira per le case il padrone o il suo assistente e sorvegliare e sollecitare il lavoro. Il telaio generalmente è collocato, previo lo scavo di una buca, nel pavimento di nuda terra, nello stesso locale che serve da cucina. La madre lavora al telaio e nidiate di bambini razzolano attorno. La notte, il telaio azionato dalla forza delle braccia e delle gambe in una ingegnosa combinazione di tempi, batte i suoi secchi colpi....." (I)

Tale situazione contraddistingue l'economia, per buona parte del secolo, nella valle Olona.

Frattanto in Inghilterra ha i natali il telaio meccanico, azionato non più dalla forza umana e nella seconda metà del settecento ivi vennero impiantati stabilimenti, non più artigianali, di filatura, tessitura e stampaggio meccanico.

(I) C. Azimonti = Tempi passati = Milano 1931

Anche in Francia negli ultimi decenni del settecento erano state sperimentate le macchine tessili. Queste suscitarono vivissime reazioni da parte degli operai che temevano di restare senza lavoro, tuttavia poco a poco si imposero e Francia ed Inghilterra ebbero industrie modernamente attrezzate, atte a far fronte a qualsiasi concorrenza. In Inghilterra vi erano state sempre leggi a protezione dell'industria, secondo i dettami del mercantilismo; in Francia Colbert aveva creato poderose industrie di stato e dato impulso a quelle private.

In Italia la situazione era ben diversa per il grado inferiore di preparazione tecnica, di potenzialità economica ed insipienza delle numerose amministrazioni. Da noi non esistevano le basi sulle quali innestare le nuove invenzioni, le industrie erano per lo più a carattere familiare e non si presentava facile la loro trasformazione in complessi di tipo moderno. Tuttavia l'evoluzione determinata dai ritrovati meccanici all'estero non aveva tardato a farsi sentire nella Lombardia austriaca. Effetto immediato fu una grave crisi economica che colpì non solo i fabbricanti di cotone, ma anche quelli degli articoli di lino, seta e lana. Il Governo di Vienna corse ai ripari alzando le tariffe doganali ed altri provvedimenti, presi con l'editto del 27 agosto 1784 di Giuseppe II. "Ritrovandosi la dilatazione della generale industria che è affatto inseparabile dalla pubblica felicità dei nostri sudditi, principalmente incagliata per lo attaccamento alle merci estere, le quali bene spesso

hanno la preferenza sopra li nazionali eguali prodotti se non da semplice prevenzione, venendo da ciò ristretto il consumo delle fabbriche del paese, tolta all'industria quella mercede che potrebbe ripromettersi e reso ai lavoratori che formano la classe più umile del popolo, giornalmente più difficile e quasi impossibile il modo di procacciarsi il loro pane. Per impedire tanto male siamo venuti nella determinazione di rendere in qualche maniera meno facile l'introduzione delle merci estere, di cui si può fare senza. "

Non mancarono reazioni alla diffusione del consumo di manufatti di cotone in una regione dove erano abbondanti la seta ed il lino, per cui Vienna faceva notare al governatore che riteneva " generalmente pernicioso... l'introduzione dell'uso delle tele di cotone nel vestito del popolo, modo invalsa solo in questo secolo. "

Il rialzo delle tariffe doganali fu però benefico anche all'industria cotoniera che poté riprendersi, mentre iniziava l'interessamento da parte degli stranieri alla possibilità di nuovi impianti a carattere industriale, per la disponibilità di molta mano d'opera a buon mercato. Quale fossero i redditi dei lavoratori, alla fine del secolo XVIII°, può dedursi da quanto scriveva Melchiorre Gioia nel 1803 "un buon tessitore guadagna soltanto soldi 20 circa giornalieri", in valle Olona, mentre " il guadagno di un tessitore a Monza era di 30 soldi, a Pavia di 60 ed a Milano di 70 soldi ". Aggiungeva "Le varie fabbriche sono tanti centri donde si diffonde una somma crescente di travagli sulla bassa plebe, e principalmente nelle campagne. Alorchè i lavori

dell'agricoltura o cessano affatto o scemano alquanto, gran parte dei paesani, batte, spurga e fila il lino, il cotone, la seta, il filugello (I)

Il valore reale di acquisto delle paghe può essere rivelato dai prezzi di alcune derrate: (2)

=merluzzo, pesce meno costoso proveniente in massima parte dall' Inghilterra , soldi 6 per libbra (kg. 0.326)

=anguilla marinata, soldi II

=tonno crudo e sott'olio, acciughe, soldi 16

=tonno cotto, soldi 18

=vitello, soldi 16 a 21, manzo, soldi 18 a 24 per libbra da 20 once

= polleria per capo, polli d' India L. 2,6, capponi ed anitre L. 1,6, pollastro L. 0,9, fagiani L. 5.=

Il prezzo del pane era molto variabile, comunque nel 1770 i dazi erano:

= farina frumento non abburattata, per ogni moggio di libbre 140 L. 42.=

= farina per maccheroni, lasagne " 2.14

= farina di segale, moggio di staia 8 " 0.12

= pane di mistura (segale, miglio, frumento) ogni 130 libbre " 0.18

Comunque per tutto il secolo l'attività manifatturiera rimase ad una fase più o meno artigianale, mentre dominava il capitalismo commerciale. Per i mercanti e solo per essi, gli artigiani potevano lavorare, secondo norme ed entro limiti definiti dalle rispettive corporazioni.

(3)

(I) M. Gioia = Discussione economica sul dipartimento dell'Olona = Milano 1803

(2) A. Monti = Nostalgia di Milano = HOEPLI = 1945

(3) A. Saporì = Attività manif. in Lombardia dal 1600 al 1914. = Ass. Ind. Lomb. = 1959

CAPITOLO 4°

I SECOLI XIX° E XX°

LE INDUSTRIE DAGLI INIZI AI GIORNI NOSTRI